

«Un'occasione di studio e scambio di esperienze»

DI MARTINO INCARBONE

Nei padiglioni di Mico i delegati per il Congresso Teologico Pastorale sono accolti dai volontari. In particolare c'è affollato ai banchi in cui vengono distribuite le cuffie per la traduzione simultanea, segno tangibile dell'internazionalità del congresso. Incontriamo alcuni dei congressisti per raccogliere le loro aspettative e motivazioni.

Padre Thomas, che è stato fino a qualche anno fa responsabile della pastorale familiare, è arrivato a Milano dalla Repubblica Dominicana e accompagna una delegazione di venti persone, composta da quattro sacerdoti e quattro famiglie. «Ciò che mi interessa è capire e imparare come nel concreto la famiglia sia risorsa della società», spiega padre Thomas. «Noi cattolici abbiamo idee e concetti sulla famiglia: per poter dialogare con i laici e soprattutto con lo Stato è necessario saper tradurre queste idee e concetti sulla famiglia in fatti e dati, perché no, anche in statistiche».

Fabiola Duez invece arriva da Liseux accompagnando le reliquie dei coniugi Louis e Zélie Martin, genitori di Santa Teresa di Gesù Bambino. Proprio in occasione dell'incontro mondiale delle famiglie, padre Antonio Sangalli ha accompagnato le reliquie per l'Italia e a Milano, nella basilica di San Nazario in Brolo. «Ascoltando le parole del cardinale Antonelli sulla famiglia, sembra proprio di rivedere l'esperienza concreta della famiglia Martin», commenta Fabiola. «Hanno vissuto il lavoro in maniera straordinaria avendo in carico nella propria

Le testimonianze dei congressisti, le attese e i propositi da portare a casa

azienda 30 operai, che facevano parte della loro stessa famiglia. Hanno avuto nove figli, quattro purtroppo morti prematuramente, e li hanno cresciuti nella fede tanto che quattro sono entrate nel Carmelo di Liseux e una nelle Visitandine di Caen». Per i delegati da Betlemme - si riconoscono perché portano attorno al collo la loro bandiera - è la prima volta in Italia e la prima volta che incontrano il Papa. Forse anche per questo hanno portato con loro i figli. Infatti nella pausa tra le

relazione si dirigono tutti insieme verso una delle sale del congresso ragazzi per recuperare i figli che hanno vissuto l'incontro nella sala dedicata ai bambini dai 6 agli 8 anni. «Sicuramente il motivo principale per essere qui a Milano - racconta Sandy Albandak - è l'incontro con il Santo Padre. La nostra delegazione ha preso molto sul serio questo incontro e soprattutto ci stiamo chiedendo come e cosa portare a casa da questo congresso, trovandoci tutte le sere per uno scambio di pensieri tra di noi».

Padre Salomao Ernesto Domingos viene invece dall'Angola, arcidiocesi di Huambo, è responsabile della pastorale e dell'Istituto di scienze religiose. «Siamo in tanti, siamo in 150. Abbiamo scelto come delegati persone che sono veramente impegnate nella Chiesa

perché possano vivere questa esperienza di scambio con le altre famiglie del mondo e portarla poi nelle loro parrocchie e comunità. Da questo punto di vista è molto importante il percorso personale e di coppia di ciascuna famiglia». Sempre dal continente africano ci sono anche due famiglie dello Zambia, provenienti da Chitundu. «La pastorale familiare a Chitundu sta nascendo: le due famiglie», spiega don Michele Crugnola, sacerdote Fidei Domum - sono ospitate a Pieve Emanuele e a Bisuschio invitate dalle rispettive comunità. Dopo Natale la Diocesi ha organizzato un workshop sulla catechesi familiare, come far sì che le famiglie possano far catechismo ad altre famiglie. Ecco, la Diocesi ha scelto le due coppie responsabili di questo percorso per venire a Milano».



Una famiglia al Congresso in Fiera



Nella prima sessione del Congresso internazionale teologico pastorale, mercoledì mattina al Mico, ricca di simbologie la relazione del cardinale

Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio per la cultura. L'economista Bruni: «La gratuità non va contrapposta al mercato»

La coppia fonda la casa I figli le «pietre vive»

Alla presenza di quasi 6000 persone provenienti dai cinque continenti, ha preso il via la mattina di mercoledì 30 maggio al Mico di FieraMilanocity il Congresso internazionale teologico pastorale. Nello stesso giorno, in contemporanea, è iniziato anche il Congresso dei ragazzi dedicato ai più giovani, dai 3 ai 17 anni di età. Dopo il saluto dei cardinali Angelo Scola, Arcivescovo di Milano, ed Ennio Antonelli, presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia, sotto la presidenza del cardinale Norberto Rivera Carrera, Arcivescovo di Città del Messico, ha aperto i lavori il cardinale Gianfranco Ravasi, biblista di fama mondiale e presidente del Pontificio Consiglio per la Cultura, che ha tenuto una suggestiva riflessione di taglio biblico sulla famiglia nella storia della salvezza, impreziosita da citazioni letterarie e con diversi riferimenti all'attuale contesto socio-culturale. Differenza profonda e uguaglianza complementari di uomo e donna da un lato e apertura alla vita come elemento imprescindibile della dignità della persona dall'altro sono stati i due capisaldi collocati da Ravasi a fondamento della famiglia cristianamente intesa. Prendendo come cifra simbolica la «casa», nella sua riflessione su «La famiglia tra opera della creazione e festa della salvezza», il cardinale Ravasi ha indicato anzitutto le fondamenta della famiglia nel rapporto di coppia, tra un uomo e donna «uguali nella loro dignità radicale ma differenti nella loro identità individuale»; un'unità d'amore che nel cristianesimo riveste «un suggello trascendente». Ravasi ha poi individuato nei figli le «pietre vive». La pievezza della famiglia, ha aggiunto, è affidata alla discendenza che può non essere solo biologica (come, ad esempio, nell'adozione). «Dio è



Un momento del Congresso durante la relazione del cardinale Gianfranco Ravasi

creatore - ha spiegato -, l'uomo e la donna sono generatori e continuano la storia della salvezza». Essenziale per l'esperienza della famiglia - ha concluso il biblista - è la festa: «Quando celebrano la liturgia festiva, l'uomo e la donna entrano nel tempo/tempo eterno divino». Pertanto, «la festa autentica non è né un orizzonte vuoto e inerte, né è un mero week-end», ma è «segno di una trascendenza resa disponibile alla creatura», un'opportunità unica con la quale umanizzare il tempo. Nella seconda relazione della prima giornata del Congresso teologico pastorale internazionale, il professor Luigino Bruni, docente di Economia politica all'Università di Milano-Bicocca e all'Istituto Universitario Sophia di Loppiano (Fi), ha toccato una serie di nervi

scoperti del contesto socio-culturale di oggi alla luce dell'umanesimo cristiano e della Dottrina sociale della Chiesa. Un invito deciso a rimettere al centro dell'economia il lavoro e la persona, in un tempo segnato dallo strapotere della finanza e dal consumismo. Un vibrante appello a un autentico cambio di rotta, nel segno della gratuità e della valorizzazione di beni, immateriali ma preziosi, quali le relazioni interpersonali. «In una cultura dei consumi e della finanza che non capendo più il lavoro non riesce a capire e a vivere neanche la festa - ha esordito il professor Luigino Bruni, nella sua relazione su «La famiglia scuola di gratuità e quindi di lavoro e festa» - occorre tornare a rileggere la famiglia il lavoro e la festa assieme», alla luce di due parole-chiave -

gratuità e dono - che all'apparenza sembrano «totalmente ambigue, spogliate da fraintendimenti indebiti, la gratuità - ha spiegato Bruni - è un modo di agire e uno stile di vita che consiste nell'accostarsi agli altri, a se stesso, alla natura, alle cose, non per usarli utilitaristicamente, ma per riconoscerli nella loro alterità, rispettarli e servirli ed entrare in rapporto con loro». Non si tratta però di contrapporre il dono al mercato, la gratuità al doveroso, «poiché esistono, invece, delle grandi aeree di complementarietà: il contratto può, e deve, sussidiare la reciprocità del dono» - è quanto avviene in molte esperienze di economia sociale e civile, dal commercio equo e solidale all'«Economia di comunione».

Internet, Facebook, Twitter... «Sì, ma con responsabilità»

DI ROSANGELA VEGETTI

Un pubblico variegato, nella grande sala delle riunioni plenarie del Mico, coinvolto nel pomeriggio di mercoledì 30 maggio in un evento di comunicazione multimediale e interattiva, con la conduzione del giornalista di *Tv2000* Fabio Bolzetta, sul tema «famiglia e comunicazione globale, il bisogno di un cambio di rapporto». Insieme agli interventi dei relatori, numerose le testimonianze e le domande dal pubblico; dei video hanno contrassegnato i passaggi tematici e molti stimoli sono giunti anche dalla «rete» internet di Facebook e Twitter: così si è costruito un significativo tempo di riflessione e di confronto sui grandi temi che la comunicazione globale e l'utilizzo degli strumenti tecnologici comportano per la vita delle persone e delle famiglie. Quali i maggiori problemi di comunicazione e di educazione e di comunicazione con i giovani, come regolare l'utilizzo di tutti i mezzi di connessione ormai a portata di molti e dei più giovani? «Al

la condivisione in casa, con gli amici e all'estero, perché il contatto virtuale non può sostituire quello personale. «Usare i media come fattore di relazione e non di solo connessione. Facebook crea «rete», ma non comunità, a meno che le persone non decidano di fare comunità. Non fare del web un sostituto della testimonianza personale - dice Norberto Gonzales Gaitano, docente di Opinione Pubblica e di Etica della Comunicazione - e tanto meno della catechesi; si possono selezionare fonti alternative sull'informazione religiosa, per non essere manipolati da visioni e informazioni parziali e scorrette». Il web può essere strumento aggregante per la famiglia e per la fede, si trovano cose disperate ma anche tante domande di ricerca e di senso e che possono portare all'esperienza di fede. Si tratta dunque di preparare genitori e figli e a «decodificare i media» e le soluzioni classiche di come educare ai media in famiglia non funzionano più: i media ormai li abbiamo sempre in mano e ci consentono l'accesso alla «rete» in qualsiasi luogo, e come genitori ci manca il tempo per intervenire, è un dato di fatto dovuto ai ritmi frenetici del nostro vivere. Cosa fare? «Meno controllo più governo», suggerisce Piercarea Rivolfella, docente di Didattica Generale e Tecnologie dell'educazione - dove il governo dice saggezza, equilibrio e serenità di rapporto, mentre il controllo evidenzia timore e inadeguatezza. Parola chiave è responsabilità. La pedagogia del contratto emerge per costruire responsabilità e si costruisce col dialogo per avere un'esperienza educativa vera, in modo che i ragazzi capiscano di dover mettere in discussione quanto apprendono; la famiglia deve accettare ogni giorno la grande sfida e sottoporre i media a giudizio critico.



Norberto Gonzales Gaitano

Presente anche la povera Guinea Bissau

La Guinea Bissau è uno dei più piccoli e poveri Paesi dell'Africa, in coda a molte delle statistiche mondiali sullo sviluppo umano. Eppure non ha rinunciato ad essere presente al VII Incontro mondiale delle famiglie. Una delle famiglie che la rappresentano è in Italia grazie ad un gemellaggio tra la Guinea Bissau e Castiglione Olona, parrocchia di cui è originario un missionario del Pime, padre Franco Beati, da quattro anni attivo a Suzana. I fortunati sui quali è caduta la scelta («abbiamo fatto una scelta democratica») sono Adriano e Isabel Pitrikó, la coppia che coordina la pastorale familiare nella parrocchia. «Portare tutta la famiglia era impossibile», commenta con un sorriso un confratello, padre Giuseppe Fumagalli, anch'egli «ambrosiano», originario di Brugherio: «hanno 5 figli, tre ragazzi e due ragazze». I genitori si sono sposati nell'89, quando lui aveva 32 anni e lei 21. Continua padre Fumagalli: «Ricordo

Adriano da ragazzino. Veniva a scuola e, quando si annunciavano i primissimi battenti della storia di Suzana, non volle mancare all'appuntamento: nel 1969 era un ragazzo e fu padre Marnugi, pioniere della missione, a battezzarlo». E aggiunge: «Si preparò per essere catechista; poi, terminata la scuola, lo volle imparare a lavorare; quindi entrò in seminario. Non era la sua strada; uscito, ha continuato a studiare qualche anno, a sue spese, per diventare un catechista valido. Di fatto è diventata una colonna della nostra officina, mentre continua la sua opera di catechista. La moglie Isabel è sorella di un giovane che fu pilastro della nostra comunità, Enrico, che la malattia si è portata via prematuramente. È stata battezzata solo nel '91, dopo che i due erano sposati. Ora anche lei è catechista, da parecchi anni; anzi: la coppia è diventata un riferimento valido per la comunità». Gerolamo Fazzini

Parrocchie in festa con i pellegrini

Feste, cene, processioni, cerimonie, gite, momenti culturali, di condivisione e molto altro. Queste sono solo alcune delle iniziative che le parrocchie ambrosiane hanno predisposto per accogliere i pellegrini, che sono arrivati a Milano da tutti gli angoli del mondo. I fedeli della parrocchia Santa Francesca Romana, in zona Porta Venezia a Milano, hanno ospitato circa 100 pellegrini, organizzando un momento di preghiera multilingue e allungando una cena in oratorio. Emblematiche le parole di Maria, 50 anni, uruguayana, per la prima volta in Italia: «L'ospitalità degli italiani e la bontà del vostro cibo sono noti in tutto il mondo, ma non credevo così tanto!». Simbolo dell'accoglienza e della cordialità dei parrochiani di Santa Francesca Romana sono Giovanna e Francesca, due mamme che ospitano nelle loro case quattro pellegrini. «Queste persone sono splendide», raccontano - «Ci hanno portato in casa un esemplare di famiglia molto diverso dal

nostro, ma che in fin dei conti vive gli stessi nostri problemi quotidiani, come per esempio la gestione dei figli adolescenti». Nella parrocchia Santa Croce, in via Giuditta Sidoli a Milano, una serata di allegria e letizia ha riunito innumerevoli famiglie italiane ed ecuadoriane. «È molto bello vedere come i nostri parrochiani mettano a disposizione le loro abitazioni per i pellegrini - spiega don Andrea Martinelli -, ma ancor più bello è vedere come i nostri fedeli immigrati aiutino i loro connazionali». Miriam, per esempio, vive da 12 anni in Italia, parla bene la nostra lingua e si è integrata perfettamente nella comunità. «Per molti miei compatrioti - spiega - venire in Italia per vedere il Santo Padre è un sogno che oggi finalmente si realizza. Sono felice di dare il mio apporto affinché loro trascorrano al meglio questi giorni». Momenti di festa anche per la Comunità pastorale Incirano-Dugnano e Paderno Dugnano, un concerto al Santuario dell'An-



Festa in Santa Francesca Romana

nunciamento e una serata di giochi con le famiglie all'oratorio San Luigi. Al centro dell'attenzione la famiglia indiana - mamma, papà e due figli - di cui la comunità pastorale ha coperto tutte le spese di viaggio e di ogni necessità. Provergono dal Kerala, lo Stato a sud dell'India salito agli onori della cronaca per la vicenda dei due marò italiani. Il loro arrivo a Paderno Dugnano è stato fortemente sostenuto anche dal cardinale George Alencherry, arcivescovo maggiore di Ernakulam-Angamaly dei Sirò-Malabares, recentemente in visita alla città.

a cura di Simona Brambilla e Veronica Todaro